

DIMITRI JARANOFF

Caratteri simili nell'evoluzione degli insediamenti rurali nella regione balcanica ed in Italia.

Lo studio della evoluzione degli insediamenti rurali non può essere condotto per via diretta, se non in circostanze molto rare. Più spesso, invece, è necessario ricorrere a metodi indiretti: dai dati che possediamo sopra l'evoluzione degli insediamenti rurali di origine recente è possibile trarre delle conclusioni sul modo col quale questi si sono sviluppati.

Il metodo indiretto è l'unico che si possa applicare per la maggior parte dell'Europa meridionale, e in modo speciale per la regione balcanica. In qualunque parte di questa regione — e massime nella Šumadija, nella Valle della Morava, nei Gruppi montuosi di Maleševo e di Ograzden, ed anche fra il Tundža ed il Mar Nero — il maggior numero degli insediamenti rurali è di data recente, ciò che ha permesso di seguirne a passo a passo l'evoluzione (1).

In linea generale si può affermare che quando la colonizzazione — s'intende, la colonizzazione spontanea — si è compiuta con immigranti venuti isolatamente, sono stati fondati insediamenti dispersi; insediamenti accentrati invece, anche nelle regioni a rilievo bene accentuato o interamente coperte di boschi, quando la colonizzazione ha avuto luogo con gruppi più o meno compatti di immigranti. Accentrati o dispersi, gl'insediamenti così fondati hanno avuto uno sviluppo di regola parallelo all'accrescimento del numero degli abitanti.

Le case isolate si sono trasformate in casali, e questi raggruppati in villaggi che hanno forma analoga a quella dei « villages—

(1) Per la Šumadija e la regione lungo la Morava, cfr. i 28 volumi della serie *Naselja i poreklo stanovništva A. I. JARANOFF, 1902-33*. Per le altre regioni, cfr. D. JARANOFF, *Razlog, étude de géographie régionale*. Sofia, 1933 (in bulgaro, con riassunto in francese), estr. da *Makedonski Pregled*, VIII (1933). 11. 71-112.

nébuleuses » del Belgio (1) e del « satul de tip rasfirat » della Romania (2).

I villaggi posti lungo la frontiera occidentale ed anche alcuni di quelli dei Balcani centrali e della Macedonia occidentale ricordano non soltanto lo stesso « tip rasfirat », ma assumono una forma intermedia fra questi e gli insediamenti dispersi. Posizione che si può spiegare soltanto con la evoluzione sopra accennata. Con l'accrescimento della popolazione, molti dei « villaggi-nebuloze » si sono trasformati in villaggi accentrati. Questi insediamenti, al pari di quelli già accentrati *ab origine* perchè dovuti a immigrazioni in massa, conservano tale forma solo fino a che non è possibile aumentare il territorio del villaggio. Nel caso contrario, l'aumento di territorio provoca la dispersione del villaggio in case isolate. Ne consegue che si hanno da un lato forme disperse fondate come tali, o forme disperse originarie, dall'altro forme disperse derivate da antichi insediamenti accentrati, o forme disperse secondarie. La differenza non è soltanto nella genesi, ma anche nella evoluzione ulteriore. Le forme disperse secondarie non possono raggrupparsi come le forme disperse originarie. Nelle condizioni più favorevoli le prime possono solo trasformarsi, ognuna per sè, in una piccola borgata o casale (3).

Nella regione balcanica le varie fasi di questa evoluzione si lasciano sorprendere anche nei villaggi sulla cui origine non si sa niente, ma che sono stati fondati in condizioni simili. Tutti questi fatti mi fanno credere che l'origine e l'evoluzione degli insediamenti rurali recenti nella regione balcanica si può generalizzare e che è permesso affermare che ad ogni fase evolutiva corrisponde una forma propria. Va però osservato che le migrazioni interne determinano nella stessa epoca il sorgere di insediamenti dispersi e di insediamenti accentrati.

Quasi le stesse relazioni si possono osservare in Italia. Qui, in molte regioni, gli insediamenti rurali sono stati fatti oggetto di eccellenti ricerche, i cui risultati il prof. R. Biasutti — ritenuto a ragione maestro di questi studi in Italia — ha sintetizzato e rielaborato attraverso l'esame delle carte topografiche e con l'aiuto di

(1) Cfr. M. A. LEFÈVRE, *L'habitat rural en Belgique*, Liège, 1926; p. 20.

(2) Cfr. V. MIHAILESCU, *O harta a principalelor tipuri de asezari rurale din România*, Boletinel Societatii Regale Române de Geografie, Bucuresti, XLVI (1927), p. 64.

(3) Cfr. D. JARANOFF, *Die Siedlungstypen in der zentralen und östlichen Balkanhalbinsel*, Zeitschr. der Gesells. für Erdkunde zu Berlin, 1934, n. 516, pp. 183-91.

nuovi elementi statistici (1). Ne possiamo trarre molti dati sopra le evoluzioni degli insediamenti rurali, la cui origine purtroppo ci rimane ignota. Questo fatto mi ha indotto a interessarmi di proposito di regioni dove si hanno insediamenti rurali fondati di recente e perciò a visitare la Calabria, la Sicilia nord-orientale e l'Appennino centrale; e tali ricerche mi hanno condotto a conclusioni simili a quelle tratte a proposito della regione balcanica. Come esempio, si può assumere l'evoluzione degli insediamenti rurali nell'angolo di Nord-Ovest della Calabria meridionale. L'antica Scilla, le cui origini si perdono nella notte dei tempi, conserva sempre la sua forma accentrata, essendo impossibile l'aumento della terra coltivabile. Non lungi di lì, al contrario, Reggio di Calabria, i cui primordi sono del pari oscuri, si è trasformata, durante i due ultimi secoli, in un grande « insediamento-nebuloso », costituito da un centro urbano, sempre esistente, e da cui possiamo prescindere, e di case sparse, in parte divenute casali. La coltura di terre prima lasciate per varie ragioni in abbandono, ha avuto come risultato quella dispersione. Lo stesso fatto può essere osservato in altri luoghi, dovunque l'aumento delle terre disponibili per le colture sia stato possibile e necessario per l'accresciuta popolazione. Tale è anche il caso di gran parte dell'Appennino centrale. Qui non pochi degli antichi villaggi sono formati da masserie, cioè case sparse (2), che a loro volta si sono trasformate, o tendono a trasformarsi, in borgate, cioè casali (per es. Rio Nero ed altri insediamenti nei dintorni di Isernia). Questa dispersione intercalare per eccellenza è stata spesso descritta come « tipo mediterraneo » (3), perchè sulle rive del Mediterraneo la densità considerevole della popolazione e la densità pure grande degli abitati rendono il fatto più apparente. L'emigrazione da regioni sovrappopolate come queste è un fatto ben conosciuto. Ora, se è vero che la massa si dirige verso l'America, è certo che altri emigranti isolati, sia pure in piccolo numero, cercano terre nella regione stessa dove sono nati. In tal modo coloni venuti isolatamente da Scilla, Reggio Calabria e Villa San Giovanni hanno impiantato, 100-150 anni fa, sopra le terrazze (m. 600 sul l. d. m.) che si stendono a Nord-Ovest dell'Aspro-

(1) Cfr. *Ricerche sui tipi degli insediamenti rurali in Italia*, a cura del prof. R. BIASUTTI, Memorie della R. Società Geogr. Ital. XVII. Roma, 1932.

(2) Questa parola ha in altre regioni un altro senso.

(3) Cfr. A. DEMANGEON, *La géographie de l'habitat rural*, Annales de géographie 1927, p. 104.

monte, delle case isolate che, aumentando la popolazione, si sono trasformate, col tempo, in casali, fino a formare, oggi, il « villaggio-nebulo» di Melia. Oggi poi che il terrazzo sui m. 600 è ormai occupato tutto, i nuovi venuti sono costretti a fissare le loro abitazioni su quello immediatamente superiore (1100-1200 metri); abitazioni il cui sorgere è intimamente legato alla coltura di terre prima lasciate in abbandono, o tenute a pascolo. Altro aumento di terra coltivabile si ha per opera delle bonifiche e per sfruttamento intensivo di zone già coltivate. A questo proposito è assai interessante l'osservazione del prof. Biasutti, che « in molte regioni italiane si è avuto negli ultimi decenni un notevole aumento della popolazione sparsa, sia per un fenomeno spontaneo di discentramento, sia per l'intensificazione della bonifica idraulica e agraria » (1). Sempre secondo lo stesso autore, « una parte invece delle case isolate è di origine recente, avendo anzi ricevuto un particolare impulso dopo la guerra mondiale, come, in precedenza, lo riceveva dal riflusso in patria della emigrazione transoceanica, che forniva alle terre native nuovi gruppi di piccoli proprietari e fittavoli » (2). È noto, che gli emigranti, ritornano in Italia sempre isolatamente.

Non mancano tuttavia elementi che attestano una evoluzione in senso diverso. Come vuole il Biasutti, « le corti mostrano la tendenza a riunirsi in gruppi, a formare casali, villaggi e anche grossi centri » (3). La spiegazione di questo fatto la fornisce il prof. Caracci, a detta del quale « l'aumento della popolazione, avvenuta negli ultimi secoli, ha portato certo lo sviluppo di un maggior numero di unità isolate, ma continua, come in passato, la tendenza a raggruppare le corti intorno a centri o ad altre corti » (4), mentre « frequente è il caso che una o più unità abbiano funzionato da centri di attrazione » (5).

Si deve riconoscere, che per poter formarsi un'idea più chiara sulla evoluzione degli insediamenti rurali in Italia sono necessarie

(1) Cfr. R. BIASUTTI, *La carta dei tipi di insediamento in Italia*, Memorie, cit., p. 8.

(2) Cfr. R. BIASUTTI, *op. cit.*, p. 13.

(3) Cfr. R. BIASUTTI, *op. cit.*, p. 17.

(4) Cfr. G. CARACI, *Le « corti » lombarde e l'origine della corte*, Memorie, cit., p. 29 in nota.

(5) Cfr. G. CARACI, *op. cit.*, p. 32, in nota.

ancora molte ricerche locali (1); nondimeno, anche questa rapida enumerazione di fatti legittima la conclusione, che la forma degli insediamenti rurali in Italia è fenomeno molto incostante, ma quanto alla loro evoluzione, sembra che anche qui, come nella regione balcanica, fattori determinanti sieno il numero degli abitanti e le terre coltivabili. Di più, in ambedue le zone, le migrazioni interne hanno avuto, pare, la stessa importanza per la forma degli insediamenti rurali nel momento della loro fondazione.

Se infine passiamo ancora più ad Ovest, nelle Baleari, l'eccellente studio di Ribas de Pina sopra l'insediamento rurale in Maiorca ci fornisce informazioni del pari interessanti. Il considerevole aumento della popolazione negli ultimi secoli e la coltura di terre prima abbandonate hanno avuto come conseguenza la dispersione degli insediamenti rurali, a forma per l'innanzi accentrata (2).

Per la Spagna in genere, purtroppo, conosciamo ancora troppo poco. Gli articoli di R. Leonhard (3), O. Quelle (4) e M. Sorre (5) permettono di riconoscere solo la ripartizione delle varie forme nelle linee più generali. Studi regionali mancano quasi del tutto. Quelli di Juan Dantín Cereceda (6) e di L. de Urabayen (7), rispettivamente sulla Mancia e sulla Navarra, non offrono alcuna indicazione intorno alla evoluzione dell'in-

(1) L'ottimo lavoro del prof. R. RICCARDI, *Ricerche sull'insediamento umano nell'Umbria*. Roma, 1931, non soddisfa sotto questo punto di vista, ed aspettiamo con interesse il promesso studio sopra l'evoluzione dell'insediamento umano nell'Umbria.

(2) Cfr. D. M. RIBAS DE PINA, *El habitat rural en la isla de Mallorca a fines del siglo XVIII y en la actualidad*, Boletín de la Sociedad geográfica nacional, LXXII, pp. 259-88.

(3) Cfr. R. LEONHARD, *Iunere Kolonisation in Spanien*, Archiv für innere Kolonisation, IV (1912), pp. 113 e segg.

(4) Cfr. O. QUELLE, *Anthropogeographische Studien aus Spanien*, Mitteilungen der Geogr. Gesells. Hamburg, XXX (1917), pp. 160-6; cfr. anche la critica di T. DE ARANZADI, *A propósito del tipo atlántico de distribución de viviendas en España, según el dr. O. Quelle*, Revue internationale des études basques, XVI (1925), pp. 45-52.

(5) Cfr. M. SORRE, *Le peuplement rural en Espagne*, Troisième rapport de la Commission de l'habitat rural, pp. 40-1.

(6) Cfr. I. DANTIN CERECEDA, *La población de la Mancha española en el centro de su máximo endorreismo*, Boletín de la Sociedad geogr. nacional, LXXII (1932), pp. 25-45.

(7) Cfr. L. DE URABAYEN, *Algunas observaciones sobre la distribución de la población de Navarra en 1920*, Revue internationale des Etudes basques, XVI (1925), pp. 539-50.

sedimento rurale od intorno alle cause della diversità delle sue forme. D'altronde, il tentativo del prof. O. J e s s e n (1) di spiegare l'insediamento accentrato nella Mancía con la scarsità di acqua potabile della regione non si può considerare soddisfacente. Molti di questi villaggi non dispongono se non di acqua piovana, raccolta in cisterne. È evidente che ciascuna casa isolata potrà procurarsi acqua in tal modo, come avviene nei dintorni di Napoli e nel Carso dinarico.

Da tutti gli elementi che possediamo intorno all'insediamento rurale in Spagna si dovrebbe concludere che questo vi assume una estrema scarsità di forme (2). Il fatto contraddice forse a quanto si è osservato per le altre parti dell'Europa meridionale? A tutta prima sembrerebbe di dover rispondere positivamente. Ma quando si ricordi che la popolazione rurale è in Spagna da lungo tempo stazionaria, e mostra anzi tendenza a diminuire per effetto della forte emigrazione, la persistenza delle forme diventa facilmente esplicabile.

L'evoluzione degli insediamenti rurali pare seguire un corso analogo in tutta l'Europa meridionale, o quanto meno nella regione balcanica ed in Italia. La forma dell'insediamento rurale, dovuta alla attività costruttiva dei suoi abitanti, cambia parallelamente all'aumento di questi. La grande incostanza delle forme esclude a priori l'influenza diretta dei fattori geografici, relativamente invariabile. Con molti esempi si può dimostrare che anche l'influenza dei fattori storici è temporanea.

Una carta delle forme degli insediamenti rurali in queste zone dell'Europa rivelerebbe dunque il riflesso della fase evolutiva nella quale si trovano le popolazioni delle sue diverse parti. Superfluo ricercare influenze etniche, sociali, fitogeografiche o morfologiche *dirette* per spiegare una carta simile. Il confronto con una carta delle emigrazioni locali, interne ed esterne, avvenute in questi settori, avrà certo un'importanza molto più grande per quanto riguarda la genesi delle forme stesse.

(1) Cfr. O. JESSEN, *La Mancha*, Mitteilungen der geogr. Gesells. Hamburg, XLI (1930), pp. 191-2.

(2) Cfr. G. NIEUMEIER, *Problemas sobre la geografía de los establecimientos humanos en la baja Andalucía*, Boletín de la Soc. Geogr. Nacional, 1933, p. 533; *Untersuchungen über die Streusiedlungen in Spanisch-Galicien*, Ibero-Amerikanisches Archiv, VIII (1934), pp. 7-21; *Typen der ländlichen Siedlungen in Spanisch-Galicien*, Zeitschr. der Gesells. für Erdkunde zu Berlin, 1934, pp. 161-83. Il Neumeier ha dimostrato in questi scritti che anche in Spagna le forme dell'insediamento rurale non sono assolutamente invariabili.

I rapporti accennati si limitano all'Europa meridionale? Il « Tip rasfirat » della Romania, molto simile per la sua evoluzione, al « villaggio-nebuloze » della regione balcanica, è stato già ricordato. Nella Svizzera (cantoni di Basilea e di Berna) un confronto degli insediamenti rurali accentrati alla fine del sec. XVII (sulla base delle carte conservate a Basilea) con quelli in parte dispersi di oggi, fa vedere che anche qui l'aumento considerevole della popolazione nel corso degli ultimi secoli ha avuto per conseguenza la dispersione degli abitati. Una evoluzione simile sembra avere avuto luogo anche in altre regioni, a quanto si può ricavare dai vari studi di geografia regionale che si riferiscono a piccole zone dell'Europa occidentale e centrale, dove la forma dell'insediamento rurale appare variabile quanto nell'Europa meridionale. Ma la questione non è stata ancora studiata. D'altronde, nel caso di un responso negativo, sarà necessario fare ricerche simili negli altri paesi della regione mediterranea, che sembra comportarsi, anche sotto questo rapporto, come una vera unità geografica.
